

I RACCONTI CELEBRI

GLI STIVALI

di ANTON CECOV

L'accordatore di pianoforte Murkin, un uomo sbarbato, con un viso giallo, un naso tabacoso e l'ovatta negli orecchi, uscì da una camera nel corridoio e gridò:

— Di grazia, Semen! Perché non mi hai portato gli stivali?

Semen tranquillizzò l'uomo Murkin e si sedette là dove era solito mettere gli stivali, e si grattò la zucca: non c'erano.

— Dove saranno questi maledetti stivali? — proruppe Semen. — Lascera' li ho puliti e messi qui. Si, lascera' ho un po' bevuto. Li avrò messi in un'altra stanza. Le scarpe da pulire sono molte e quando si è ubriachi, è il diavolo a distribuirle. Devo averle messe nella camera della signora qui accanto, l'attrice...

— E ora, per colpa tua dovrò andare a incomodare una signora per bene!

Sospirando e tossendo, Murkin si avvicinò alla porta della camera, contigua e picchietti riguardando.

— Chi è — chiese una voce di donna.

— Sono io — cominciò con voce lamentosa Murkin, prendendo l'accordatore di un cavaliere che parla con una donna del gran duca. — Perdonate il disturbo, signora, ma io sono un uomo sofferto, pieno di remissività... Il dottore, signora, mi ha ordinato di tenere i piedi caldi, tanto più che ora debbo necessariamente andare ad accordare un pianoforte a coda, in casa della generale Scovelzina. Non posso andare a farci scalo...

— Ma che volete da me? Che significa questo pianoforte a coda?

— Non si tratta del pianoforte, signora, ma dei miei stivali. Quello stupido di Semen deve averli messi per sbagliare in camera vostra. Voi avete così ammirevoli piedi?

Si udì rumore, un salto dal letto, tutti e due si voltarono, poi la porta si aprì e una mano di donna grassetto gettò ai piedi di Murkin un paio di stivali. L'accordatore di pianoforte ringraziò e tornò in camera sua.

— Strano! — borbotto mettendosi gli stivali. — Toh! mi sono tutti e due del piede sinistro... Se, men, questi non sono i miei stivali! I miei hanno i tiranti rossi e non hanno le punte sfornate.

Semen sollevò gli stivali, li voltò di sopra e di sotto più volte davanti agli occhi e aggrottò le sopracciglia. Poi borbotto: — Questi sono gli stivali di Pavlo Aleksandrov, l'attore che viene qui ogni martedì... Vuol dire che ho messo tutte e due le pene rosse e certi occhi pieni di spavento.

— Allora, va a portarli a casa! — Il prezzo dettol — sorrisi Semen. — Va e portami i miei stivali! Dove lo piglio, adesso? E' sicuro che Murkin, dopo il suo incontro con Blistanov, stette due settimane in letto malato.

Tutti coloro che stavano passaggio nel giardino pubblico, presso il teatro, raccontano che essi videro uscire dal teatro un individuo scalzo, con un viso giallo e certi occhi pieni di spavento.

— E tu gli credi? — gridava Barbaletta. — Credi a questo barabutto? Oh! vuoi che lo ammazzi come un cane? Lo vuoi? Io farò polpette, lo ridurrò in brioches!

Tutti coloro che stavano passaggio nel giardino pubblico, presso il teatro, raccontano che essi videro uscire dal teatro un individuo scalzo, con un viso giallo e certi occhi pieni di spavento.

— Allora, va a portarli a casa! — Il prezzo dettol — sorrisi Semen. — Va e portami i miei stivali! Dove lo piglio, adesso? E' sicuro che Murkin, dopo il suo incontro con Blistanov, stette due settimane in letto malato.

Fra poco rincorrerà i nostri stivali. Intanto, mettetevi questi portati fino a stasera, e stasera, al teatro. Chiedete là dell'attore Blistanov. Se non volete andare al teatro, dovrete aspettare fino a martedì prossimo. Lui viene qui soltanto il martedì.

Brontolando e arricciando il naso, Murkin infilò i due stivali del piede sinistro e, zoppicando, si diresse dalla generale Scovelzina. Camminò l'intero giorno per la città, accordo pianoforti e per tutto il giorno ebbe l'impressione che la gente gli guardasse i piedi e gli redesse gli stivali con le punte sfornate e i tacchi storti. Oltre al tormento morale, un dolore acutissimo, perché soffriva di cali. La sera si recò al teatro. Rappresentavano «Barbaletta». Solitamente prima dell'ultimo atto, merce la proiezione di un flautista di sua conoscenza lo lasciarono entrare direttamente nello spogliatoio degli uomini: troppo alcuni che cambiavano d'abito, altri si truccavano e altri ancora fumavano. «Barbaletta» stava in piedi in-

una lunga predica ed ella capi meno triviali parole, sussurrate dalla madre.

Le fu ordinato di perquisire la Vlassova. Ella spalancò gli occhi, battendo le palpebre, disse: — Signor ufficiale, io queste cose non mi hanno capito infondere non so le fare.

— Come mai? — gridò l'ufficiale. — Parla forte!

— Io dico che tutti sono i nostri studenti! — ripete ella sorridente.

E allora quello riconosciuto a predicare, colto stesso risultato di prima.

Fra i testimoni c'era anche Maria Korsunova. Stava in piedi, con le mani incrociate, e cercava di parlare, ma non c'era nulla da dire, perché l'ufficiale le rivolgeva le lettere grosse a stampatello: — Peccata tua, Vlilova Vlassova, vedi di non farlo più.

— Che cosa ha scritto? Perché? — domandò l'ufficiale con una smorfia, poi, sorridendo sardonicamente, sogghignò: — Veramente, non so.

— E allora facili — comandava se in piedi presso la finestra, con le braccia incrociate sul petto.

— La donna s'inchinava di nuovo senza batter palpebre, con gli occhi fissi nella vuota, le labbra strette e i denti serrati fino al dolore.

— Si, — diceva piano la madre, scuotendo il capo e i suoi pochi rivedevano la scena di ciò labbra riarse. L'ufficiale le fece

smorfie, poi, con un sospiro, tolse il lembo in testa. Vi hanno perquisito?

— Si. Hanno frugato da per

dentro, nei cassetti, nei cassettoni,

nei cassetti